

Ronaldo Pergolini

ROMA Si narra che l'idea di quella penna, che avrebbe sconvolto il mondo, gli venne osservando alcuni ragazzi che giocavano a bocce. La palla che rotolava, dopo aver attraversato una pozzanghera, lasciava dietro di sé una riga di fango. La boccia divenne una piccola sfera alimentata con un inchiostro, denso e grasso, capace di non seccarsi a contatto con l'aria: era nata la penna "biro".

Laszlo Biro, il giornalista e critico d'arte ungherese, il suo inventore. Correva l'anno 1938, cinque anni dopo a Parigi. Biro brevettò la sua creatura. Ma la sua penna non lasciò il segno. Deluso e stretto dalle necessità della vita nel '43 "regalò" la sua invenzione al barone Bic. E arrivò il successo rampante che tutti conosciamo. Al vero inventore ungherese restò solo la consolazione del nome, anche se poi nel tempo decadde a sinonimo: una biro...una bic o viceversa. Lui morì, povero in canna, in Argentina nel 1985, ma quante generazioni di ragazzini, in primis, quella degli anni 50 si sono arricchite di libertà, sfruttando la sua invenzione.

Delle "biro" si sentiva parlare e qualche esemplare cominciava anche a circolare, ma per gli scolari era obbligatorio passare ancora sotto le forche caudine del pennino-calamaio. Alle scuole elementari, primaria era la tortura. Intanto dovevi indossare il grembiule d'ordinanza ed eri obbligato a girare con un imbarazzante fiocco che serviva a soddisfare la vanità delle mamme-massaie impegnate nell'incassato concorso: «Il fiocco del mio pupo è più inamidato del tuo». Poi si finiva in quei banchi-trappola e lì cominciava la tua impari lotta con il penni-

“Una piccola sfera alimentata con un inchiostro denso e grasso capace di non seccarsi a contatto con l'aria: era nato un nuovo tipo di penna

E Biro liberò noi schiavi del pennino

in sintesi

I favolosi anni 60? Sì, d'accordo. Ma i faticosi anni 50? Quegli anni segnati dalla fretta di cancellare la guerra e dalla lentezza di un'Italia che il fascismo aveva impietrita? Quell'Italia che aveva cullato sogni imperiali e che si ritrovava a spaccare il soldo. Quegli anni, che possono essere rivisti solo in bianco e nero. Contrasti forti, esasperati. E gesti, gesti non semplici. Gesti impastati di faticata fantasia, mossi dalla voglia di farcela. Ecco alcuni flash back fotografati da un ragazzino di quegli anni 50.

La penna a sfera ha sessant'anni: il suo inventore morì in povertà, ma il brevetto fece la fortuna del barone Bic

no. Arrivava il bidello e con il suo fiasco spagliato, pieno di inchiostro riempiva i calamai, banco per banco. Ti veniva voglia di farci tante cose con quel bicchiere d'inchiostro ed invece ci dovevi immergere un legnetto armatato di pennino stando ben attento a sgocciolarlo prima di passare all'operazione scrittura. E bisognava invocare calma e ges-



Una «antica» classe elementare

so per disegnare le lettere come imponeva la maestra (c'era il voto di calligrafia) e, allo stesso tempo, evitare sgocciolamenti. Ma la macchia, tranne qualche "simpatico" bambino extraterrestre, era lì in agguato e, perfida com'era, arrivava spesso alla fine del tuo doloroso parto calligrafico. Tamponavi con la carta assorbente, provavi a cancellare

con la gomma da inchiostro, ma il rimedio era sempre peggiore del male e la tua già fragile autostima si scoloriva sempre più. Era la scuola degli anni 50 dove stava in cattedra il sadismo. Scuola di vita, dove potevi sfogliare anche le pagine più tristi dell'animo umano. Il flash back è ancora nitido. Classe terza della mia scuola di

E per quegli scolari col fiocco inamidato finirono i tempi della «tortura». Il fiasco con l'inchiostro il calamaio

periferia, ricavata in una cadente palazzina. Sono all'ultimo banco, il mio preferito, quando Darida mi chiede in prestito la carta assorbente. Gliela dà, anche se per me era preziosa. Non potevo farne un gran consumo, d'altra parte il mio "nettappennino", ad esempio, era un'invenzione povera di mia madre: dischetti di rimasugli di stoffa tenuti insieme da un bottone centrale.

Seguo con lo sguardo Darida che usa la mia carta assorbente. Quando ha finito la richiedo indietro. Lui un "sellerone" (lunghagnone) dalla faccia ipocrita non vuole restituirmela. Provo prima con le buone, poi mi incazzo. Il maestro punisce il mio fallo di reazione con una nota. Il pennino sismografico della mia rabbia impazzisce: «Ma come, lui fa il prepotente e il maestro punisce me?».

Incasso l'ingiustizia e cerco di consolarmi con la speranza che tutto rimanga lì nel chiuso delle scrostate pareti scolastiche. Ed invece nel pomeriggio ecco apparire all'orizzonte la figura del bidello-portiere che viene a consegnare a mia madre la nota scritta.

E chi gli fa da guida? L'orribile Darida con il suo vigliacco ghigno di soddisfazione. Dopo pochi mesi venne tolto l'embargo alla penna biro. Addio pennino, cilicio della mia infantile impotenza. Addio calamaio, pozzo di fantasie mai espresse. Addio Darida, anzi arriverci, perché tipi come lui non si cancellano con un tratto di penna: biro o non biro.

Segue dalla prima

Non avendo altro bestiario umano da testare e da tastare, al di fuori di me stesso, ne ho ricavato che la durata media di una stretta di mano fra me e il mio miglior amico è di 9 minuti e 1/2. Ma i miei exit-poll non hanno alcun valore statistico, per cui pregherei la nazione di cronometrarci e di avvalorare scientificamente la mia media.

Una fotocopiatrice instancabile ha riprodotto Lilly per 24 anni

Per quanto riguarda la seconda domanda, il mio interesse sociale è sconfinato. C'è, nella masturbazione, qualcosa di autistico, non di sgradevole, tutt'altro, ma di ripetitivo e anacronistico. Mi sono accorto (scoperta tardiva di un onanista clandestino) che la prima immagine femminile con la quale la mia sessualità si conforta, invariabilmente, corrisponde a quella di una ventenne di nome Lilly. Sì dà il caso che questa ignara e giovane signorina Lilly (al ricordo consolatorio del cui morbido, bianchissimo seno mi disseto sin dagli Anni 80, senza mostrare alcun rispetto per la sua privacy né per un suo eventuale signor marito) oggi non sia più giovane per niente e, qualora ci incontrassimo per strada (ma dopo quest'articolo diventerei più rosso dell'apostrofo de l'Unità) stenteremmo a riconoscerci. Nel mio cervello da paguro, la signora o signorina Lilly è imprigionata in una posa plastica e immortale, quella in cui facciamo l'amore la prima volta, per la cronaca io sotto, lei sopra, e quell'attimo (o per dirla alla Coelho, quegli 11 minuti) io l'ho riprodotto, come una fotocopiatrice instancabile, per 24 anni. Sono normale? Anche voi, quando cavalcate per 9 minuti e 1/2 nelle verdi pianure dei sensi, avete un'immagine-guida? E costei (costui) è soggetta come noi alle leggi implacabili della natura e dell'invecchiamento oppure è una stella fulgida e immutabile nel firmamento della vostra memoria sessuale?

Fratelli, sto scrivendo sul giornale fondato da Gramsci, me ne rendo conto, ma anche Gramsci questo problema per un verso o per l'altro se lo sarà posto, anche se non ci ha scritto sopra una lettera, e non solo perché stava in carcere.

Masturbazione: l'attività più coperta della Loggia P2

Non sembra anche a voi che conviviamo con ogni genere di oscenità, scandalizzandoci appena (pornoingiustizie sociali, pornopolitica, pornoguerre di

religione) ma se uno si azzarda a dire in pubblico che si è felicemente masturbato, la gente viene giù dalle sedie? Dite di no? E allora com'è che se dico "Stasera mi sparo una pizza" tutti fate okay con le testoline, ma se scrivi "stasera mi sparo una se..." mi guardereste come un essere patetico e anche ributtante per avervelo partecipato con così gaia noncuranza? Eppure sono meno le volte che andiamo in pizzeria delle altre. Parlo di quelle sere nelle quali «usciamo» rimanendo a casa. Per darci la mano da soli. Al buio. Chiusi a chiave. Facendo pianissimo se ci sono altri parenti o amici in giro. Non sembra anche a voi che sull'attività sessuale più pacifica del mondo gravi ancora il macigno della colpa? Il tabù del seme sprecato? Del figlio non nato? Come mai le donne ne parlano ancora meno di noi? Perché sono fattacci loro non è una risposta profonda. Mettiamo che Jack Folla dica che il tal politico si masturba, ci metto la mano sul fuoco, quello preferirebbe dicessi che ha arraffato la tangente Telekom Serbia. Vedete, io scrivo di masturbazione su l'Unità perché sono certissimo che milioni di persone soffrono, tutt'oggi, di questo coprifuoco sociale. Milioni di persone di tutte le età si masturbano quotidianamente con un senso -come dire?- di rammarico. Ossia non si limitano a farlo per procurarsi un momentaneo piacere, ma sentono di dover pagare -in soldi d'angoscia- una sorta d'isolamento sociale, di disprezzo non scritto, di pubblica irrisione (per capirci, come se un adulto facesse pipì a letto).

Nella mia vita sono uscito con migliaia di persone, ho trascorso nottate intere con gruppi eterogenei e anche con gentaglia niente male. Ho conosciuto gente che parlava di colpi di Stato neanche troppo sottovoce, o che confidava a tutta la tavolata, con la bocca piena di pizza al pachino, di essere una coppia scambista o di provare un'irrefrenabile attrazione fetichista per un paio di stivali di cuoio neri. Ma se gli chiedevi a bruciapelo «Ti masturbi?» il sorriso gli tramontava sulle labbra alla marinara. Che c'è, fratelli onanisti? Che cos'è che non va nell'idea che tua madre lo faccia, il tuo capoufficio lo faccia, la stilista e la suora caposala lo facciano, il ragazzino e l'insegnante pure? Vi state rendendo conto che nell'era della pornografia più conclamata (basti pensare alla pubblicità) l'autoerotismo è ancora uno scandalo? Chi ha detto «E lasciaci almeno quello»? Per carità, signora, purché lei, dopo, non faccia pagare il prezzo della sua sessualità più coperta della Loggia P2, ai suoi figli, ai

suoi dipendenti, a se stessa. Continuiamo a non parlarne, a ricacciare la visione di un popolo che si masturba stantuffante come gli operai alle presse di Charlot (anche perché c'è in giro una fifa del rapporto a due che levati) insistiamo a trattare la masturbazione con il silenzio e col segreto. Ma c'è tanta brava gente che soffre un dolore inutile perché la vive come una condanna di solitudine e una colpa grave. Perché non provate a scrivermi cosa ne pensate? Ah, mi stavo dimenticando la cosa più importante. Masturbarsi non fa più diventare ciechi come i gattini che nascono troppo in fretta. Potete farlo anche lentamente. Potete anche impiegarci di meno o di più di 9 minuti e 1/2. Se non ci vedete è perché all'ultimo avete chiuso gli occhi. Si chiama orgasmo. È normale.

SOTTO LA TONACA NIENTE

Sotterranei della Magliana (Roma) Sabato 30 Agosto 2003, ore 3:00

(Meno 239 giorni e 4 ore alla caduta del governo Berlusconi)

Sono le tre (di notte) e sto rientrando a casa (si fa per dire), lungo un canale di scolo che passa sotto la Magliana, tira diritto fino a Piazzale della Radio e (volendo) sbucca più o meno dalle parti dell'Isola Tiberina. Ecco, saranno state quelle tre gocce di pioggia cadute qua intorno, ma la notizia è che il livello delle acque nere s'è alzato. E il fetore. Potente, da stordire. Perché vi sto omaggiando del resoconto di questo tour nelle fogne? Perché a un certo punto ho chiuso gli occhietti e mi è sembrato di tornare indietro di cinque anni: quando stavo ancora a galleggiare come un naufrago aggrappato alla vita (la mia) in quel fetentissimo braccio della morte. E mi sono domandato: chissà se quel pedofilo di un prete di John Geoghan, 68 anni e 150 ragazzini violentati, l'avrà respirato abbastanza intensamente il fetore del carcere? Dico, nei quattro mesi scarsi che è stato rinchiuso al Souza-Baranowski Correctio-

nal Center di Shirley prima di finire strangolato in una latrina, con un calzino, da Joseph Druce, giovanotto con la fobia degli omosessuali. Gli si sarà ficcato dentro, entrando dalle narici, passando sù per il naso, fino a tornargli in gola e a fargli vomitare l'anima (sempre che ce l'avesse avuta)? Gli si sarà appiccicato alla pelle come succedeva a me, che per cercare di levarmelo di dosso stavo lì ore a scarnificarmi con due scaglie di sapone?

Io spero vivamente di sì. No, non sto esagerando. Come la penso sui pedofili lo sapete. Su quelli morti ammazzati l'opinione non cambia. Nessuno sconvolgimento. Figuriamoci la pietà. E poi quale pietà? Umata? Cristiana? Pietà pelosa per un pedofilo in tonaca? Fratelli, la regola è una: ognuno si costruisce il proprio destino. Con tonaca e senza. Anzi, fino a un po' di tempo fa, uno con la tonaca se la cavava quasi sempre. E infatti, John Geoghan ci ha impiegato trent'anni (lo ripeto per tutti i vescovi e cardinali che l'hanno coperto) a finire sotto processo con una condanna a dieci anni. Che diviso i 150 ragazzini violentati fa 23, 73 giorni (periodico). Meno di un mese di carcere duro a vittima.

Alla fine l'hanno strangolato? C'è la vie (la sua). Oppure dovrei fare come la moglie di quel cristiano massacratore di Tarek Aziz, braccio destro di Saddam Hussein, tutto sigari, sorrisi suadenti e cioccolata svizzera, che pesta i piedi perché da quando suo marito s'è consegnato, gli americani non gli concedono di telefonare a casetta? Ebbè? Lui a tutti i prigionieri politici che prendevano, torturavano e ammazzavano, gliela faceva fare la telefonata a mamma? Dice Violet Aziz che il suo Tarek lo tengono rinchiuso in una cameretta minuscola e senz'aria condizionata, dove la temperatura d'estate sfiora i 60 gradi. Perché, Tarek Aziz glielo passava il Pinguino ai prigionieri politici? S'accontentasse della foto ricordo che gli americani gli hanno stampato sull'otto di picche dei ricercati super di questa guerra santa griffata B & B, che rispetto a quelli di Guantanamo già gli è andata di lusso.

Oppure, se proprio vuole protestare, mandasse una bella lettera al seguente indirizzo: Pocket Kofi Annan, ISGNU (Inutile Segretario Generale delle Nazioni Unite), Palazzo di Vetro, New York City, Usa. Quello, lo sappiamo tutti, lesto e coraggioso a intervenire com'è, minimo minimo lo fa trasferire nella suite imperiale dell'Intercontinental di Dubai. Al secondo piano c'è pure uno dei più eccellenti ristoranti di pesce del Golfo, almeno il venerdì può mangiare di magro.

PS. A proposito: qualcuno mi sa dire se è vero o no che a salvare le chiappe a quell'assassino macellaio cristiano di Tarek Aziz, sia stata la mediazione di un uomo in tonaca? No, tanto per sapere.

www.jackfolla.it
www.unita.it
www.diegocugia.com
www.jackfolla.splinder.it